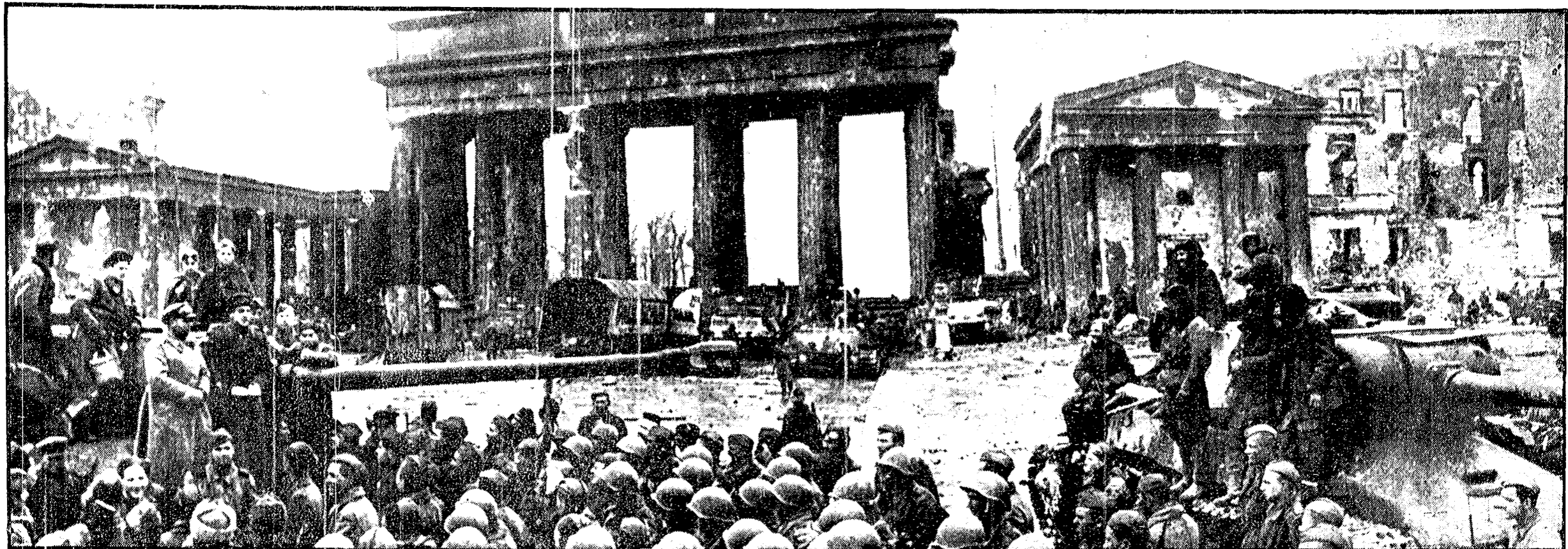


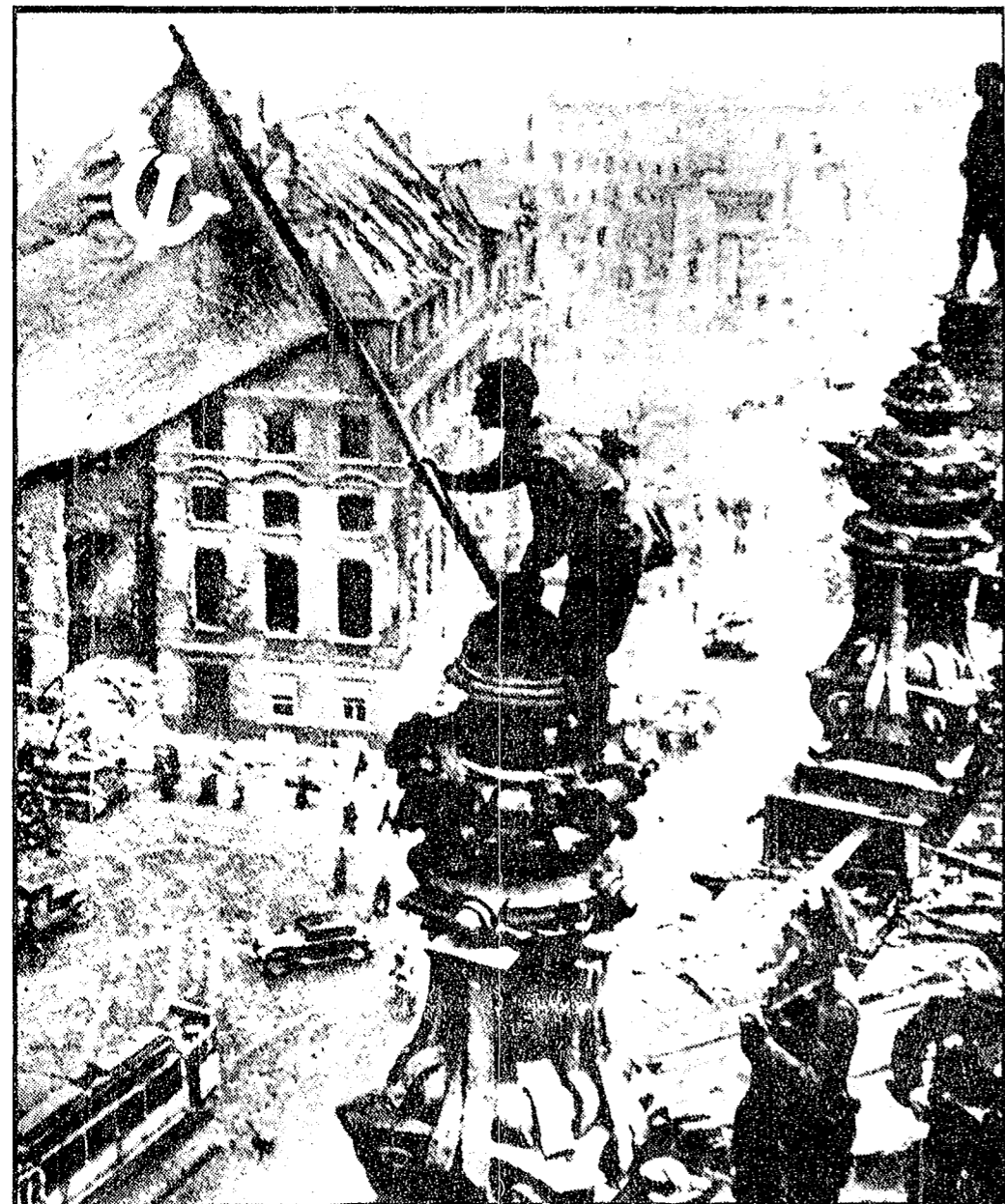
25 anni fa finiva la seconda guerra mondiale con la vittoria sul nazi-fascismo



IL POETA SOVIETICO DOLMATOVSKIJ (IN PIEDI SUL CAIRO ARMATO) CELEBRA LA VITTORIA DAVANTI ALLA PORTA DI BRANDEBURGO

Il maresciallo Zhukov racconta la battaglia di Berlino

"Così abbiamo issato la bandiera rossa sul Reichstag"



BERLINO, 8 MAGGIO 1945 - LA BANDIERA ROSSA SVENTOLE SUL REICHSTAG

In questo articolo il maresciallo sovietico G.K. Zhukov rievoca l'ultima battaglia della guerra contro la Germania hitleriana: quella che scattò il 16 aprile sulla piana dell'Oder per concludersi con la conquista del Reichstag. Zhukov comandava allora il primo Fronte bielorusso, ossia il gruppo di armate che furono direttamente impegnate nella battaglia di Berlino

NELL'APRILE 1945 la fine della seconda guerra mondiale in Europa era imminente. Le truppe sovietiche si erano avvicinate fino a sessanta chilometri da Berlino e si preparavano alla battaglia finale contro la Germania fascista; esse erano sul punto di completare la loro missione liberatrice per i popoli d'Europa.

L'Unione Sovietica si attendeva strettamente alla politica concordata con gli alleati. Questa mirava a raggiungere la capitolazione senza condizioni della Germania fascista, sul piano militare, economico e politico. Ogni soldato sovietico comprendeva che la strada verso la vittoria finale passava per Berlino, la roccaforte del fascismo hitleriano. Da qui gli uomini di Hitler tentarono a ogni costo di prolungare la guerra. Nella zona di Berlino, un importante territorio economico e centro dell'industria degli armamenti era stato concentrato un raggruppamento di forze eccezionali. Vi erano fra l'altro il gruppo di armate Weichsel e parte del gruppo di armate del centro («Mitte») che si era trincerato nel settore Oder-Neisse. Disponevano di oltre un milione di uomini, di diecimila mortai e pezzi di artiglieria, 1500 carri armati e autobande nonché 3300 aerei. Possedevano inoltre ingenti riserve di armi e di munizioni.

Dal febbraio 1945 lungo la riva occidentale dell'Oder e del Neisse era stata disposta accuratamente una rete di posizioni fortificate. La zona di difesa berlinese, con la sua triplice fascia di protezione si appoggiava a numerosi elementi naturali (fiumi, laghi, canali e boschi). Tutto ciò favoriva l'organizzazione di una difesa prolungata.

I fascisti scatenarono ancora una volta una grande campagna per influenzare ideologicamente le loro truppe. Il popolo tedesco venne terrorizzato con la menzogna che i «bolsevicchi» avrebbero ucciso o schiavizzato tutti i tedeschi. Insieme con le minacce e le menzogne della propaganda, misure punitive avrebbero dovuto elevare la decisione delle truppe hitleriane.

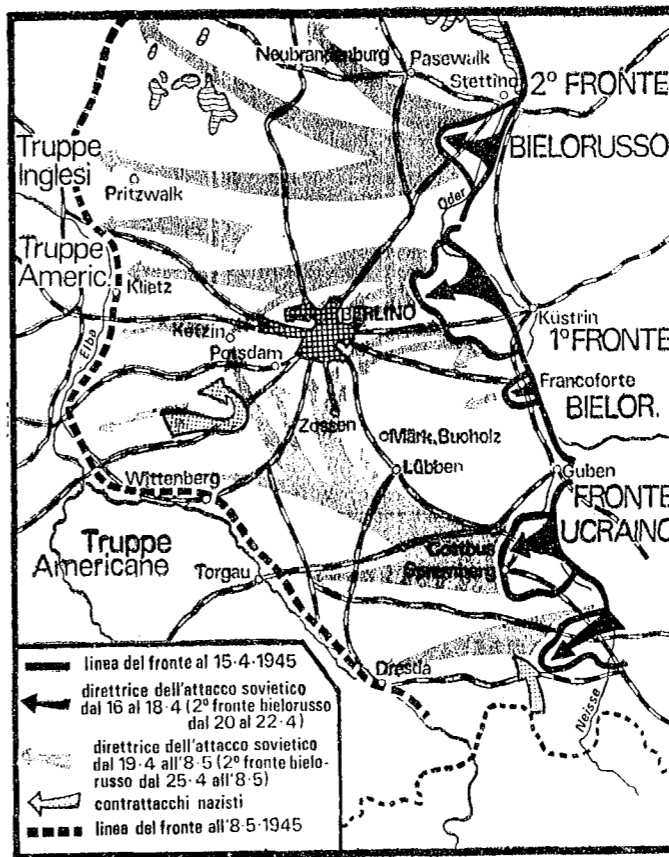
L'operazione berlinese dell'Armata sovietica costituì la conclusione e il punto più alto della campagna progettata nel 1945. Le operazioni della grande offensiva su quattro direzioni (costa Baltica, Berlino, Praga e Vienna) si erano sviluppate all'inizio dell'anno, con successo. Esse crearono le condizioni per il colpo decisivo su Berlino.

La conquista di Berlino era uno dei più importanti obiettivi dell'ultima tappa della guerra in Europa; dall'esito dell'operazione berlinese dipendeva la soluzione di importanti questioni politiche e militari, tra cui i problemi dell'ordinamento post-bellico della Germania e il suo posto nella vita politica dell'Europa. Per questo il Comando supremo sovietico, nei piani della campagna decisiva, già alla fine del '44 aveva affidato all'esercito sovietico il compito di conquistare Berlino nel tempo più breve. A questo compito corrisposero il raggruppamento delle forze dei nostri fronti, le direttrici degli spiegamenti nell'offensiva dalla Weichsel all'Oder, come pure la forza e i tempi dell'operazione e di attacco.

Ma dopo la rapida marcia delle truppe del primo fronte bielorusso e l'installazione di teste di ponte sulla riva sinistra dell'Oder, nel febbraio 1945, si determinò una situazione che bloccò le possibilità di proseguire la nostra offensiva verso Berlino. Uno dei più grossi ostacoli fu il notevole ritardo dei servizi di retrovia, l'insufficiente rifornimento di munizioni.

D'altra parte l'esteso fianco destro del primo fronte bielorusso era minacciato dal pericolo di un contrattacco fascista del gruppo di armate Weichsel che erano riuscite a concentrarsi nella Pomerania orientale e poter preparare l'operazione berlinese con un piano organico. L'ulteriore corso degli avvenimenti ha completamente confermato la giustezza di questa decisione.

L'ultima battaglia della guerra contro la Germania hitleriana era stata concepita come un'operazione strategica. Ad essa dovevano prendere parte il primo fronte bielorusso (comandante supremo il maresciallo dell'URSS G. K. Zhukov), il secondo Fronte bielorusso (comandante supremo marescial-



lo K. K. Rokossovski) e il primo Fronte ucraino (comandante supremo maresciallo I. S. Koniev) con 41.600 pezzi di artiglieria e mortai, 6300 carri armati e 8000 aerei. In questa operazione, che nelle sue linee fondamentali era già stata concepita nel novembre 1944, le truppe sovietiche dovevano sconfiggere il nemico nella direzione strategica di Berlino e conquistare la capitale tedesca.

L'idea dell'operazione prevedeva di spezzare la difesa nemica per mezzo di potenti colpi frontali, di dividere le forze nemiche, circondarle e annientarle, poi conquistare Berlino e raggiungere l'Elba. Qui le forze armate sovietiche dovevano unirsi con le truppe degli alleati.

Il piano del Comando supremo sovietico stabiliva dunque la cooperazione di tre fronti per la soluzione di un comune compito strategico. Il primo Fronte bielorusso doveva conquistare Berlino. Era stabilito che esso avrebbe sferrato il suo colpo principale partendo dalla testa di ponte di Kuestrin con sei armate, di cui due corazzate. L'impiego delle armate corazzate era previsto dopo lo sfondamento della difesa avversaria.

Una marcia vittoriosa

Durante l'intera guerra ho partecipato a molte offensive. E tuttavia la battaglia di Berlino fu un'operazione particolare, senza uguali. Con essa le nostre eroiche truppe conclusero una marcia vittoriosa — una marcia di migliaia di chilometri che esse avevano compiuto combattendo. Si erano impegnate in duri combattimenti ed avevano fatto tesoro delle esperienze delle più grandi battaglie; dal soldato fino al maresciallo, tutti erano animati dal desiderio di annientare il più rapidamente possibile il nemico mettendolo così fine alla guerra.

Il nostro primo Fronte bielorusso doveva sfondare una zona di potenti linee difensive che andava dall'Oder fino alla città saldamente fortificata. Nei punti di accesso a Berlino bisognava liquidare poderose forze nemiche. Nel corso della guerra non avevamo mai dovuto prendere una città così grande e così fortificata. La città si stendeva su una superficie di oltre novecento chilometri quadrati, estesissimi impianti sotterranei offrivano al nemico grandi possibilità di manovra. Servendoci delle carte e di un modello della città e della periferia, elaborato dai pionieri, tenemmo, all'inizio di aprile, lezioni con proiezioni e una esercitazione. Vi presero parte i comandanti supremi, i capi di stato maggiore e i membri dei consigli di guerra e dell'esercito, i capi

delle artiglierie dei fronti e delle armate, i comandanti di corpo e altri.

I consigli di guerra, organi politici e organizzazioni di partito svolsero un grande lavoro politico per la preparazione della battaglia, accanto ai preparativi tattico-operativi e materiali dell'operazione. Celebrammo allora il settantesimo anniversario della nascita di Vladimir Ilic Lenin. Tutto il lavoro di educazione politica si svolse nel segno della personalità del capo della nostra rivoluzione. Nelle assemblee di partito ci si sforzava di spiegare a ogni comunista che nella imminente operazione e soprattutto nell'attacco a Berlino con il suo esempio diretto egli doveva trascinare i soldati e preoccuparsi che tutti si aiutassero reciprocamente.

Con una poderosa preparazione di artiglieria il 16 aprile, alle ore 3 del mattino (ora dell'Europa centrale) cominciarono l'ultima battaglia della guerra; le lampe di molte migliaia di pezzi di artiglieria e delle «Katiushka» illuminarono la piana dell'Oder. Dopo trenta minuti di martellamento delle artiglierie le truppe del primo scaglione sferrarono l'attacco generale. La principale linea di difesa del nemico venne sfondata. Successivamente il nemico si riprese. Quanto più ci avvicinavamo alle alture di Seelow tanto più dura diventava la sua resistenza.

Le alture di Seelow che dominavano tutto il terreno, avevano fianchi scoscesi. Sotto ogni profilo esse erano un serio ostacolo sulla via per Berlino. Come una muraglia esse si ergevano davanti alle nostre truppe. Esse nascondevano la piana sulla quale doveva aver luogo la battaglia decisiva sotto Berlino. Davanti a queste alture il nemico voleva bloccare le nostre truppe. Qui esso aveva concentrato il massimo di forze e di mezzi.

Le difficoltà contro le quali si trovarono a urtare le nostre truppe davanti alle colline di Seelow determinarono un mutamento delle direttive del quartier generale per il primo Fronte ucraino. Fu dato ordine al maresciallo Koniev di puntare, con la terza armata corazzata della guardia, su Berlino da sud, per Zossen, e di raggiungere la regione di Potsdam con la quarta armata corazzata della guardia.

Il 17 aprile su tutti i settori si accesero aspri combattimenti. All'alba del 18 aprile le colline di Seelow furono conquistate. Da ciò derivò la possibilità di impiegare tutte le forze corazzate su un ampio fronte. Il nemico gettò contro di noi tutte le riserve che ancora gli rimanevano, tuttavia egli non riuscì a reggere il potente urto delle nostre armate e delle forze corazzate.

entrambe le armate corazzate. Queste avanzarono fino a 20-25 chilometri, forzarono la Sprea e all'alba del 19 aprile si avvicinarono a Zossen e a Luckenwalde. In tre giorni di accaniti combattimenti le truppe del primo Fronte ucraino ottennero significativi successi.

Il 20 aprile, quinto giorno dell'operazione, nel settore del primo Fronte bielorusso cominciò l'assalto alla capitale tedesca. L'artiglieria pesante del 79. corpo cacciatori della terza armata d'urto aprì il fuoco su Berlino. La 61. armata, la prima armata polacca e altri reparti avanzarono rapidamente verso l'Elba a nord di Berlino.

Il 25 aprile presso Kezlar la 328. divisione cacciatori della 47. armata e la 65. brigata corazzata della 2. armata corazzata della guardia (primo Fronte bielorusso) che attaccarono a ovest di Berlino, si incontrarono con il socio corpo meccanizzato della 4. armata corazzata della guardia (primo Fronte ucraino). L'anello di ferro intorno a Berlino era chiuso. Il gruppo berlinese venne così diviso dal gruppo Francoforte-Guben ed entrambi furono circondati. A questo punto si concludeva la prima tappa dell'operazione.

Per accelerare al massimo la disfatta del nemico a Berlino, nella battaglia per la città vennero impiegate le seguenti forze: la prima e la seconda armata corazzata della guardia (comandanti supremi rispettivamente il generale-colonnello M. I. Katukov e il generale-colonnello S. I. Bogdanov), l'ottava armata della guardia (colonnello-generale W. I. Ciukov), la quinta e la terza armata d'urto (colonnello-generale N. E. Bersarin e generale-colonnello W. I. Kuznetsov), la 47. armata (tenente generale F. I. Perchevovic). Alla ben preparata e organizzata difesa di Berlino noi contrapponevamo un piano speciale di attacco accuratamente elaborato. Ad ogni armata che assalì Berlino era stata assegnata in precedenza una precisa zona di attacco. Ogni unità e ogni reparto doveva occupare ben determinate strade, piazze, edifici e impianti. Benché il nemico si aggrappasse ad ogni casa, e difendesse ogni cantina, ogni piano ed ogni tetto, i soldati sovietici conquistarono un quartiere dopo l'altro. Il 30 aprile 1945 le unità della terza armata d'urto avevano preso, verso le 14.25, la maggior parte del Reichstag. Verso le 15 il comandante supremo della terza armata d'urto generale Kuznetsov mi annunciò per telefono: «La nostra bandiera rossa sventola sul Reichstag!».

A che cosa pensavamo

La lotta per Berlino fu condotta per la vita e per la morte. I nostri soldati erano giunti da tutte le parti della Russia, da Mosca, da Stalingrado e da Leningrado, dall'Ucraina, dalla Bielorussia, dalle repubbliche baltiche, dalla Transcaucasia, dalla Siberia e da altre repubbliche. Essi vinsero definitivamente a Berlino in una guerra giusta con loro colori che avevano alzato la mano contro la libertà dei popoli sovietici.

I nostri soldati compirono cose eminenti. Tutto ciò che essi avevano appreso negli anni di guerra fu realizzato nella pratica. I soldati, i sergenti, gli ufficiali e i generali provarono nelle operazioni la loro maturità, la loro audacia e il loro eroismo. Il partito comunista durante la grande guerra patriottica ne aveva fatto dei soldati straordinariamente esperti, maestri dell'arte della guerra.

Nella lotta per Berlino noi pensavamo alla dura battaglia di Mosca dove le nostre truppe resistettero e impedirono al nemico di prendere la capitale. Pensavamo a Stalingrado che fu ridotta in rovina ma restò invincibile. Pensavamo alla «città di Lenin» che si difese però il durissimo blocco. I nostri pensieri andavano alla eroica Sebastopoli che per mesi resistette all'assedio di truppe scelte fasciste. Ricordavamo il trionfo di Kurlsk.

I soldati sovietici pensavano tuttavia anche alle migliaia di città e villaggi distrutti dal nemico, ai milioni di vittime che esso aveva portato al popolo sovietico. Ora, dopo quattro anni, riportava una vittoria storica. Ciò era accaduto perché il popolo sovietico aveva saputo sopportare tutte quelle sofferenze. La Germania fascista giaceva distrutta al suolo. La nostra giusta causa aveva vinto.

COPYRIGHT DEL «NEUES DEUTSCHLAND» E PER L'ITALIA DELL'«UNITÀ».